

## ESISTE ANCOR SEMPRE L'EUROPA CENTRALE?

DRAGO ROKSANDIĆ  
Università di Zagabria

CDU 321(4)“654“  
Saggio scientifico originale  
Novembre 2012

*Riassunto:* Oggi in Croazia, riguardo alla sua identità, di solito si parla come di un paese dalla millenaria identità (o del “circolo”) culturale europea, senza attribuzioni regionali. Ancor “ieri” un discorso politicamente corretto sottintendeva la messa in rilievo della sua identità mitteleuropea, spesso con una netta separazione dall'Europa sudorientale, in particolare rispetto alle ambivalenze balcaniche della storia e della cultura croata. Quest'articolo è un tentativo di spiegare i cambiamenti nel régime d'historicité croato nell'ultimo ventennio, focalizzandoli nei loro contesti regionali europei.

*Summary:* Does Central Europe still exist? – *In terms of identity, Croatia is regarded as a country with an ancient European cultural identity or “circle”, without regional attributions. Only “yesterday” a politically correct discourse implied the highlighting of its Central European identity, often with a clear separation from the Southeast Europe, in particular with respect to the Balkan ambivalences of the Croatian history and culture. This article is an attempt to explain the changes in the Croatian régimes d'historicité of the past twenty years, focusing them in their regional European contexts.*

Parole chiave / *Keywords:* Croazia, 1991-2011, storia contemporanea, regioni della storia europea, Europa Centrale, Mediterraneo, Europa sudoccidentale, Balcani / *Croatia, 1991-2011, Contemporary History, Regions of European History, Central Europe, Mediterranean, Southwest Europe, Balkans*

Lo scrittore Miroslav Krleža (Zagabria, 1893 – Zagabria, 1981) è da molti ritenuto il nome più importante della cultura croata del Novecento. In quasi ogni sua riga, metaforicamente parlando, è riconoscibile lo spirito mitteleuropeo,<sup>1</sup> anche se egli ha sempre rifiutato con decisione di avere qualcosa in comune col “complesso centro-europeo”, spiegandolo più volte in vario modo, spesso con ironia (dunque, in maniera tipicamente

<sup>1</sup> La *Bibliografia di Miroslav Krleža* (Istituto enciclopedico Miroslav Krleža, Zagabria, p. 404) contiene, tra l'altro, i dati bibliografici di tutte le sue opere tradotte fino al 1999. L'indice (pp. 204-205) permette l'esame di tutte le traduzioni in ceco, ungherese, tedesco, come pure nelle altre lingue. In ceco ci sono 61 traduzioni, in ungherese 111 e in tedesco 98.

mitteleuropea!). Predrag Matvejević nei suoi *Discorsi con Krleža* (“Razgovori s Krležom”), pubblicati per la prima volta nel 1969, ha caparbiamente cercato di indagare con acute domande le argomentazioni di Krleža contro l'Europa Centrale, ma alla fine il tutto si è ridotto alla seguente affermazione dello scrittore:

“Anche se saremmo inclini ad accettare un certo tipo di presupposto secondo il quale nell'ambito della decomposizione dell'Impero coloniale austro-ungarico, eterogeneo ed eteroclitico, si siano potuti manifestare alcuni, a prima vista simili, o chiamiamoli così, “dei riflessi comuni” nella sensibilità letteraria formatasi in quest'area geografica, ritengo che il cosiddetto “complesso letterario centro-europeo” sia un fantasma. Oggi, questo è un richiamare spiriti ormai defunti a una seduta medianica... (...)... oggi questa è la formula per delle mistificazioni pseudo letterarie che per necessità di opportunismo politico si applicano a svariati motivi, per dimostrare come il mito di Vienna non si sia ancora spento. (...)”<sup>2</sup>

Al cimitero zagabrese Mirogoj, che qualsiasi maggiore città centro-europea potrebbe ritenere come proprio, Miroslav Krleža è stato sepolto di sua volontà in una tomba che per aspetto ricorda le “eretiche” steli bosniaco-medievali.

Il suo esame critico di alcuni valori culturali mitteleuropei all'apparenza indiscutibili, come pure l'affermazione che i numerosi opus rappresentativi “centroeuropei” non possono essere compresi al di fuori dei contesti occidentali o europeo-orientali e che tra loro non hanno dei riconoscibili legami “centroeuropei”, è indubbiamente esatta. Le esperienze transculturali nella moderna cultura croata – e Krleža ne è una chiara testimonianza – sono all'essenza di ciò che in essa è di maggior valore. In essa l'esperienza mitteleuropea è facile da scorgere, ma è assai poco creativa quando si cerca di inserirla entro determinati canoni.

Che questo non sia solo un caso croato, lo testimoniano nel migliore dei modi i fatti di natura geopolitica, quelli che implicano la quasi totalità degli aspetti d'identificazione mitteleuropea e riguardano in primo luogo la questione dei confini nell'Europa Centrale. Qualsiasi discussione in merito, prima e dopo il 1989, non può eludere tale argomento.<sup>3</sup> Il caso croato,

<sup>2</sup> Predrag MATVEJEVIĆ, *Razgovori s Krležom. VIII. prošireno izdanje* [Discorsi con Krleža. VIII edizione ampliata], V.B.Z., Zagabria 2011, pp. 65-66. La prima edizione è stata pubblicata nel 1969.

<sup>3</sup> Il convegno internazionale “Les politiques culturelles transnationales: Autriche, Croatie, Hongrie, République Tchèque” (Strasburgo, 12-13 novembre 2010), convocato

anche in quest'occasione, è uno dei migliori esempi con le sue continuità e discontinuità. I rapporti della Croazia con l'Ungheria, l'Austria e la Repubblica Ceca sono di lunga durata, ma quando si prende in considerazione l'intero evo moderno europeo, è impossibile trascurare che i croati, con gli ungheresi, i tedeschi d'Austria, i cechi e diversi altri popoli vicini sono stati sudditi asburgici dal 1527 al 1918. Lo sono stati, in effetti, con un differente status giuridico-amministrativo, nonché, quel che più conta, nell'ambito di realtà socio-culturali notevolmente diverse. Per quanto la storia abbia "unito" questi quattro popoli fino al 1918, tanto li ha poi "diviso" dopo il 1918. L'unico tentativo di loro "reintegro" all'interno del Terzo Reich non è stato solo una farsa storica, ma anche il più tragico e a tutt'oggi il più traumatico periodo storico per ciascuno di loro singolarmente e certamente anche per i loro vicini.

In tal senso il periodo dopo il 1990/1991, per quel che riguarda la Croazia, rappresenta effettivamente un nuovo inizio mitteleuropeo. Questo è ancor più fatale, poiché l'indipendenza statale conseguita dalla Croazia nel 1991, nella tragica dissoluzione bellica della RSF di Jugoslavia, ha avuto molte più implicazioni di quante in quel momento siano sembrate alla maggioranza. Lo "jugoslavismo" moderno è stato in origine nel XIX secolo un "prodotto" culturale e politico innanzitutto croato. I numerosi tentativi di riformare la Jugoslavia dopo il 1918, rendendola quanto più accettabile per i croati, ma anche, con maggiore o minore coerenza, pure per gli altri popoli jugoslavi, spesso hanno avuto inizio proprio in Croazia e sono proseguiti fino al 1989/1990.<sup>4</sup> L'uscita dal paradigma jugoslavo ha ridefinito in modo

nello spirito mitteleuropeo, inevitabilmente solleva delle domande: se si accetta l'approccio austrocentrico, legittimamente proposto, dove si trovano in questo discorso la Germania e la Slovenia, ma anche la Svizzera e la Slovacchia, per non parlare dell'Italia, la cui "Transpadania" è indubbiamente mitteleuropea.

<sup>4</sup> Bisogna dire che uno dei motivi di ciò risiede nel fatto che fino al 1995 in Croazia viveva una numerosa comunità serba, resasi autoctona nel periodo tra il XV e il XVIII secolo. Essa aveva creato, nel corso del XIX e XX secolo la propria moderna coscienza nazionale serba, come pure la coscienza di appartenere alla "patria croata". Di fronte alla Croazia degli ustascia dal 1941 al 1945 stava la Croazia partigiana, creata fondamentalmente dalla coalizione antifascista croato-serba. I serbi in Croazia si sono divisi sull'atteggiamento da tenere riguardo all'indipendenza statale della Croazia nel 1990/1991. (Vedi Drago ROKSANDIĆ, *Srbi u Hrvatskoj od 15. stoljeća do naših dana* [I serbi in Croazia dal XV secolo ai giorni nostri], Vjesnik, Zagabria 1991). Molti hanno partecipato alla rivolta contro la Croazia, ma molti hanno pure preso parte alla difesa della stessa. Nel 1971 i serbi formavano il 14,6% della popolazione della Croazia, nel 1991

innovativo le tradizioni “dimenticate”. Tra queste, quella mitteleuropea si è imposta come la più efficace.

La formula jugoslava della questione nazionale croata era però transregionale nell'ambito europeo, cioè sia mitteleuropea, sia mediterranea, sia balcanica. Dunque, nel caso croato il rapporto con il concetto “Europa Centrale” è permanentemente ambivalente. Negli anni Ottanta, quando in Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia proprio questo concetto era, nelle numerose dichiarazioni dei dissidenti e anche negli umori delle opposizioni, l'espressione concentrata dell'alternativa politica e culturale al “socialismo reale”, in Croazia non è stato scritto neanche uno studio originale sull'Europa Centrale, mentre pure le traduzioni dei testi chiave sono comparse con relativo ritardo.<sup>5</sup> Erano questi gli anni della pubblicazione di libri come *Breviario mediterraneo* (“Mediteranski breviari”) di Predrag Matvejević, che è stato quello di maggior successo (tra l'altro, fino a oggi il libro più tradotto della letteratura croata contemporanea). Ce n'erano anche molti altri che però per tematiche e sensibilità erano maggiormente orientati verso il Mediterraneo, persino quando inevitabilmente trattavano di argomenti mitteleuropei. Ciò è particolarmente visibile nelle opere con tematiche fiumane, istriane e triestine di stampo mediterraneo-centroeuropeo. Tra gli autori, i più influenti sono stati Enzo Bettiza (Spalato, 1927) e soprattutto Claudio Magris (Trieste, 1939). Dunque, è importante rilevare che la problematica mitteleuropea è in gran parte “entrata” nella cultura contemporanea croata attraverso il circolo culturale triestino, egualmente aperto sia verso gli aspetti mediterranei sia verso quelli centroeuropei del proprio patrimonio culturale. Gli stimoli innovativi sono stati nuovamente transculturali.

Molte cose sono cambiate in venti, trenta anni. L'opinione pubblica croata oggi, o meglio con continuità dal 1990, nella maggioranza dei casi ritiene indubbiamente la Croazia un paese mitteleuropeo. Senza tali convinzioni

il 12,16%, mentre nel 2001 il 4,5%, cioè 201.631 abitanti. (*Censimento della popolazione, dei nuclei famigliari, delle abitazioni e delle economie agricole. 21 marzo 1991. La popolazione in base alla nazionalità per abitati. Documentazione 881.* Repubblica di Croazia. Istituto repubblicano di statistica, Zagabria, 1992, p. 14; [http://hr.wikipedia.org/wiki/Srbi\\_u\\_Hrvatskoj](http://hr.wikipedia.org/wiki/Srbi_u_Hrvatskoj). Rilevato il 6 gennaio 2012 alle ore 14.01).

<sup>5</sup> *Gordogan*, la rivista edita dal Centro per le attività sociali della Lega della gioventù socialista di Zagabria, aveva pubblicato in due occasioni, nel 1985 e 1987, alcuni testi europei fondamentali per il dibattito sull'Europa Centrale. Fino al 1990 però, per parte croata non sono apparsi testi che dal punto di vista creativo potrebbero essere paragonati, per esempio, a quelli di Kundera o Konrad.

sarebbe stata difficile la plebiscitaria opzione per l'indipendenza statale nel 1991. Dopo il 1990, nell'accelerato processo di disintegrazione jugoslava, è iniziato in Croazia il "rinascimento mitteleuropeo". Nella cultura questo si è manifestato, tra l'altro, in una specie di riscoperta del barocco, come avveniva contemporaneamente, con processi analoghi, in altri paesi centro-europei che avevano in comune l'esperienza della restaurazione cattolica. Gradualmente si è poi esteso ad altri settori e argomenti. Non necessariamente gli stessi che erano inevitabili dall'aspetto mitteleuropeo in Austria o nella Repubblica Ceca. Ad esempio, il cresciuto interesse per il patrimonio illuminista centroeuropeo, primariamente asburgico, a differenza che in Austria o nella Repubblica Ceca, in Croazia è di origine recente.<sup>6</sup>

A prescindere da cosa e quando è stato fatto nel processo di ricostruzione dell'identità mitteleuropea croata, il che indubbiamente era e rimane una necessità fondamentale, sia dall'aspetto di reinterpretazione del patrimonio sia dall'aspetto delle attuali necessità culturali e sociali croate – nell'ambito dei propri orizzonti, ma pure in quelli europei e centroeuropei – il problema principale fino al 2000 era, e in parte lo è anche oggi, sebbene in misura molto minore, l'atteggiamento negativo vigente ancor sempre nei confronti del Sudest europeo e in particolare dei Balcani (per non parlare di qualsiasi altra cosa con l'attributo jugoslavo!).<sup>7</sup> Anche se molti pensavano e pensano

<sup>6</sup> In ciò anche questa volta l'influenza esterna ha avuto un ruolo importante. Mi riferisco al *13. Internationaler Kongress zur Erforschung des 18. Jahrhunderts* (Graz, 25–29 luglio 2011), ai cui lavori hanno partecipato numerosi studiosi croati. Nello stesso spirito è stato realizzato recentemente, l'11 e 12 novembre 2011, il colloquio scientifico croato-serbo sul tema "I croati e i serbi nella Monarchia asburgica del Settecento: aspetti interculturali della modernizzazione 'illuminata'", svoltosi alla Facoltà di filosofia dell'Università di Zagabria. È stato stampato pure il libro programmatico (ISBN 978-953-175-409-5).

<sup>7</sup> La destra politica croata negli anni Novanta era entusiasta del libro *Clash of Civilisations* di Huntington, perché lo recepiva come una nuova legittimazione geostrategica attuale del concetto di *antemurale Christianitatis*. Il problema era, tenendo presenti le simili ispirazioni nazionalistiche per parte serba, che pure si riferivano a Huntington, se il confine sudorientale della Croazia si sarebbe trovato sul fiume Una, limite occidentale della Bosnia ed Erzegovina, oppure sul fiume Drina, limite orientale della stessa (viceversa per parte serba). La politica serba come pure quella croata verso la Bosnia ed Erzegovina oggi è posta sotto una specie di protettorato internazionale, come del resto la stessa Bosnia ed Erzegovina dopo l'accordo di pace di Dayton del 1995. La politica croata nei confronti della Bosnia ed Erzegovina ha iniziato a cambiare gradualmente dopo il 2000, ma seri problemi riguardo a questa repubblica rimangono

che in questo modo “difendano la Croazia”, proseguendo la tradizione dell'*antemurale Christianitatis*, ciò naturalmente non poteva essere il caso. La guerra mossa dalla parte serba (e montenegrina) in Croazia e contro la Croazia ha traumatizzato i rapporti croato-serbi/serbo-croati in modo da lasciare impronte durature che ancora oggi sostanzialmente aggravano l'(auto)riesame critico croato.<sup>8</sup>

In Croazia, inoltre, rimane all'ordine del giorno la questione se essa è un paese mediterraneo, in base a cosa e in quale maniera. Nessuno, certamente, vorrà rinunciare a questo status per principio, ma cosa questo significa, in rapporto alla scelta mitteleuropea, saranno ben pochi a voler o a saper rispondere, anche quando si tratta di esperti riconosciuti. Le numerose difficoltà, maggiori o minori, nei rapporti con la Slovenia, l'Italia, la Bosnia ed Erzegovina e meno di tutto col Montenegro (insolito ma comprensibile) nel Mare Adriatico, testimoniano che la questione adriatica, come problema euromediterraneo *par excellence*, rimane latente e aperta. Sono convinto che sia possibile risolverla innanzitutto in maniera bilaterale, ma non di meno anche in modo multilaterale, o più esattamente transnazionale.

Naturalmente, è molto più complessa e “infiammabile” la domanda se la Croazia sia un paese balcanico. La maggioranza delle persone risponderà con un diniego. Però, dopo tutto quello che è successo nell'ultima ventina d'anni e tenendo presente quello che continua ad accadere, ben pochi potranno sostenere oggi che la Croazia non abbia niente in comune con i Balcani.<sup>9</sup> Alla fin fine, anche se non si trattasse della sola Croazia, la questione riguarda l'indubbiamente balcanica Bosnia ed Erzegovina, senza la quale è impossibile, ripeto, risolvere le problematiche essenziali del passato croato, del presente e del futuro in Europa. La Bosnia ed Erzegovina nella storia croata è, in diverso modo, altrettanto importante come nel caso bosniaco e serbo. Di questo ce ne siamo potuti render conto durante la guerra del 1992-1995 e ce ne rendiamo conto anche oggi, cosicché si può liberamente affermare, senza timore di sbagliare nella sostanza, che il futuro

ancor sempre aperti, con implicazioni sul piano politico interno in Croazia.

<sup>8</sup> Anche se si potesse mettere *ad acta* tutto il resto nei rapporti croato-serbi/serbo-croati, le reciproche accuse di genocidio sono un onere duraturo, indipendentemente dall'esito dei processi giudiziari promossi alla Corte dell'Aia.

<sup>9</sup> Il distanziamento culturale dai Balcani si manifesta oggi in maniera diversa in tutti i paesi dell'Europa sudorientale, anche se ciascuno di loro sarebbe ben lieto di vedere se stesso quale “leader regionale” in questa o quell'area.

mitteleuropeo della Croazia sottostà alla “verifica” del successo della sua politica balcanica.<sup>10</sup>

Se a ciò si aggiunge il fatto che la mescolanza etnica croato-serba in Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Serbia e anche in Montenegro (nelle Bocche di Cattaro) è notevole – persino dopo la guerra del 1991-1995 – e che i problemi di ogni genere ereditati in seguito a tale mescolanza sono ancora più grandi, si può affermare con certezza che è suicida qualsiasi politica croata che ignora gli aspetti e gli interessi balcanici della Croazia.

In conclusione, dal XVI secolo in poi la Croazia è stata innanzitutto un paese mitteleuropeo, ma le questioni fondamentali per garantire la sua esistenza nel XIX e XX secolo sono sempre state di natura adriatico/mediterranea, mentre in questo stesso periodo era impossibile assolvere il processo d'integrazione nazionale croata al di fuori del contesto balcanico.

Nella sua lunga durata storica, la Croazia è un paese sia mitteleuropeo, sia mediterraneo, sia balcanico (o, per meglio dire dell'Europa sudorientale).<sup>11</sup> Con ciò non è meno mitteleuropea, mediterranea ed europea-sudorientale di qualsiasi altro paese. In altre parole, le macroregioni europee (inclusa l'Europa Centrale) sono inevitabilmente ambivalenti nell'Europa degli stati-nazioni, ogniqualevolta un determinato stato-nazione ritrova se stesso in più di una macroregione. Lo stesso problema diventa ancora più complesso se mediante la “decostruzione” culturale di qualsiasi singolo stato-nazione si solleva la questione della sua policentricità strutturale interna nel corso della storia.<sup>12</sup>

<sup>10</sup> Questo, certamente, non si riferisce soltanto alla Bosnia ed Erzegovina, ma innanzitutto all'intero complesso dei rapporti serbo-croati.

<sup>11</sup> Da questa convinzione di principio è nato il mio progetto di ricerca presso l'Istituto per la storia croata della Facoltà di filosofia dell'Università di Zagabria, inizialmente basato nel 1996 sulla collaborazione con i partner dell'Università di Graz e dell'Università centroeuropea di Budapest, intitolato “Triplex Confinium: molteplicità confinaria croata nel contesto euromediterraneo”. La collaborazione si è in seguito ampliata all'Università di Padova ecc. Il progetto include anche gli studi di orientalistica. (Vedi: [www.ffzg.hr/pov/zavod/triplex](http://www.ffzg.hr/pov/zavod/triplex)).

<sup>12</sup> Vedi i primi tentativi in riguardo: Hervé LE BRAS; Emmanuel TODD, *L'invention de la France*, Pluriel. Inédit, 1980. Ora è diventato ormai un classico: Fernand BRAUDEL, *L'identité de la France* (1986). È riportata la nozione che ritengo fondamentale anche nel mio modo d'intendere la Croazia come multipla terra di confine europea (*multiple borderland*). Vedi Drago ROKSANDIĆ, *Triplex Confinium. O granicama i regijama hrvatske povijesti 1500-1800*. [Triplex Confinium. Sui confini e sulle regioni della storia croata 1500-1800], Barbat, Zagabria 2003.

Durante l'intero "secolo breve" (1918-1989) il concetto di "Europa Centrale" ha ovunque cambiato i propri significati<sup>13</sup> e non ha cessato di farlo nemmeno dopo il 1989. Oltre all'inizialmente privilegiato "triangolo", ossia "quadrilatero", euroatlantico (Repubblica Ceca e Slovacchia, Polonia, Ungheria), è rimasta sempre aperta, in diverso modo, la questione dello status mitteleuropeo di una serie di nazioni: dalle indubie Slovenia e Croazia a sudovest fino alla Romania, alla Serbia (talvolta esclusivamente riguardo alla Transilvania nella prima e alla Vojvodina nella seconda) e anche alla Bulgaria a sudest. Non sono rari i sostenitori dello status centroeuropeo della Bosnia ed Erzegovina, mentre rimane aperto il quesito se a oriente la Moldavia e l'Ucraina (per intero o soltanto le loro regioni occidentali) rientrano nell'Europa Centrale, domanda che si ripete anche per la Bielorussia. È ormai abituale invece, ritenere mitteleuropei i paesi baltici, cioè Lituania, Lettonia ed Estonia.

Allo stesso tempo, per citare un caso che tange in particolare la Croazia, questa era fino a non molto tempo fa, assieme agli altri stati successori dell'ex RSF di Jugoslavia (esclusa la Slovenia) e all'Albania, categorizzata nei documenti ufficiali dell'Unione Europea quale paese dei Balcani occidentali. Si è cessato di usare questo concetto dal momento dello sblocco delle trattative di adesione della Croazia all'Unione Europea. Il rinnovato interesse per la Mitteleuropa coincide da un lato con le difficoltà strutturali e funzionali dell'Unione Europea e dall'altro con le genuine necessità di ciascuno dei citati paesi di sviluppare a livello regionale, bilaterale e multilaterale i rapporti con i propri vicini. In ciò sono stati ottenuti svariati risultati in diversi campi, ma potrebbero essercene molti ma molti di più.<sup>14</sup>

È importante, inoltre, tenere sempre a mente che qualsiasi politica tedesca e austriaca avrà sempre il proprio contesto mitteleuropeo, mentre anche

<sup>13</sup> In merito ho scritto per la prima volta nell'articolo "Serben, Kroaten und Mitteleuropa", in Gerd BACHER, Karl SCHWARZENBERG, Josef TAUS, (Hg.), *Standort Österreich. Über Kultur, Wirtschaft und Politik im Wandel*, Graz: Styria, 1990. Vedi pure, IDEM, "Völkerkerker, Vielvölkerstaat, neue Nationalstaaten. Illusionen und Realitäten der kleinen Völker Mitteleuropas" in Helmut STEINER, (redattore), *Was. Zeitschrift für Kultur und Politik*, nr. 79, Mürzzuschlag 1995, pp. 31-42. Il capitolo centroeuropeo *Mitteleuropa II* contiene anche gli articoli di Daniela Strigl, Ferenc Glatz, Eduard Goldstücker, Peter Hanák e Helmut Konrad.

<sup>14</sup> Un grande problema è rappresentato dalla proliferazione delle iniziative regionali, non di rado con gli epicentri al di fuori della regione, il che evidentemente riflette la discordia degli interessi euroatlantici.



nel caso di tutti gli altri paesi citati, la cornice centroeuropea presupporrà la definizione dei rapporti con l'Austria e la Germania, nonché, con criteri ancor più chiari, i rapporti impliciti ed espliciti con la Russia e sempre più, nuovamente, anche con la Turchia.<sup>15</sup>

Ventitré anni dopo il 1989, di questo si parla ancor sempre con una specie di trasporto religioso, come di un *Annus Mirabilis*, che anche oggi, molto più di quanto sarebbe necessario in un'Europa secolare, è interpretato come un anno di “resurrezione”. Penso che proprio questo sia il problema principale. La storia europea – intesa come storia della civiltà europea, in particolare la storia contemporanea intesa come storia della modernizzazione nel breve XX secolo – esclude relazioni “miracolose” nei confronti del proprio patrimonio. Essa include soltanto quelli che tramite le categorie analitiche della storia della civiltà sapranno criticamente esaminare e valorizzare i cinquantacinque anni europei, cioè il periodo dal 1944/1945 al 1989/1990. Non va sottovalutato quanto realizzato dopo il 1989, però le crisi correnti, che in parte sono evidentemente di natura strutturale, inducono alla conclusione che molte cose riguardanti il patrimonio centroeuropeo dal 1944/1945 al 1989/1990 non sono ancora state criticamente assolte.

Le società mitteleuropee dal 1918 al 1945, a prescindere dalle differenze, erano innanzitutto delle società contadine basate sull'economia agricola. Anche se non ci fossero stati gli effetti devastanti della Prima e della Seconda guerra mondiale, il “nuovo inizio” nel 1945, persino senza l'Unione Sovietica, sarebbe stato comunque conflittuale, o perlomeno contraddittorio.<sup>16</sup>

<sup>15</sup> L'originale Mitteleuropa nel XIX e agli inizi del XX secolo, ma anche dopo, è germanocentrica. (Vedi Jacques LE RIDER, *Mitteleuropa*, Barbat, Zagabria 1998. L'edizione originale, con lo stesso titolo, in Presses Universitaires de France, 2004). Da ciò derivano anche i termini *Ostmitteleuropa*, *Westmitteleuropa*, *Südostmitteleuropa*, ecc. Nel caso austriaco è più frequente l'uso del termine *Zentraleuropa*, mentre in francese l'*Europe Médiane*. È di fondamentale interesse mitteleuropeo ed europeo che l'Austria e la Germania, per quanto siano paesi partner in vari campi, rimangano distinte e riconoscibili nella politica, nella cultura, nell'economia, ecc. Nell'Europa Centrale dei popoli tanto numerosi e degli ancor più numerosi traumi storici, di fronte all'incertezza del futuro lo stato-nazione avrà ancora per molto tempo il proprio ruolo di emancipatore, naturalmente a condizione che non perda le sue origini autenticamente democratiche.

<sup>16</sup> L'attuale crisi in Ungheria, caratterizzata da una moltitudine di dichiarazioni nazional-populiste, dimostra come uno dei paesi che dopo il 1989 in Europa e nel mondo era percepito quale “storia di successo della transizione” è ancora ben lontano dal rappresentare un modello.

Non potendo prevedere gli effetti della spartizione dell'Europa in zone d'interesse tra le due maggiori potenze della coalizione antifascista dal 1943 al 1945, è importante rilevare che ciascuno stato centroeuropeo è entrato a far parte della zona sovietica in maniera diversa, oppure ha evitato di entrarci. Nel 1945 non era uguale essere dalla parte dei vinti o dei vincitori, essere dalla parte di quelli le cui armate avevano combattuto nell'Unione Sovietica come alleati dei tedeschi o tra quelli che, in vario modo, erano alleati dei sovietici. Non era lo stesso trovarsi tra quelli che tra il 1939 e il 1941 erano stati occupati e persino esposti al genocidio o tra quelli che nello stesso periodo, assieme alle forze fasciste, occupavano e distruggevano altre genti e popoli di "minor valore". Non era indifferente quante erano e dove si trovavano le forze politiche (pro)comuniste nell'Europa Centrale tra il 1944 e il 1945 e come immaginavano il proprio paese dopo la "vittoria", nonché in che modo e in quale misura avevano realizzato la loro "solidarietà socialista" nei confronti dell'Unione Sovietica staliniana. La guerra fredda aveva soltanto all'apparenza "soppresso" l'Europa Centrale.

D'altro canto, nel 1989/1990 ciascun paese mitteleuropeo è uscito in maniera diversa dal "comunismo". La Jugoslavia nel 1948 aveva cessato di trovarsi nella sfera d'influenza sovietica, mentre dal 1950 aveva iniziato l'"esperimento" del socialismo autogestito che doveva garantire l'effettiva rottura con il socialismo staliniano. In questo vi è riuscita soltanto in parte, forse proprio per il quarantennale incoerente e oscillatorio distanziamento dal socialismo di stato. I "risorgimenti nazionali" nella plurietnica Jugoslavia sono stati l'unico indubbio effetto. L'accumulo delle contraddizioni di transizione dal 1950 al 1990 alla fine ha causato l'implosione del sistema. L'autogestione è scomparsa come se non fosse mai esistita. La Romania, dopo la Jugoslavia, era il paese che con maggior persistenza riusciva a evitare i limiti del monopolio geopolitico sovietico, ma in pratica senza neanche tentare di aprire un dibattito sulle alternative politiche interne al "socialismo reale rumenizzato". Le resistenze, profondamente più autentiche, allo stalinismo e all'imperialismo sovietico in Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia necessariamente avevano una portata limitata in seguito alle condizioni vigenti di "guerra fredda", ma per questo hanno potuto ottenere il proprio pieno effetto con gli inizi della "perestrojka" sovietica.

La Repubblica cecoslovacca – stato nel quale il putsch comunista del 1948, diretto dall'Unione Sovietica ma eseguito con un massiccio appoggio, anche se non maggioritario, dal "basso", ha avuto buon esito – è stata

la prima a orientarsi, dopo il XX Congresso del PCUS, con molte esitazioni ma soprattutto spinta dal “basso”, verso la possibilità d'introdurre un socialismo democratico e pluralista, proprio perché aveva una cultura politica di sinistra tradizionalmente forte, sorta in una tra le prime società industrializzate dell'Europa Centrale. Quindi il fallimento della “primavera di Praga” e del “socialismo dal volto umano” nel 1968, con l'occupazione “fraterna” del paese, la “normalizzazione” telecomandata e così via, ha avuto probabilmente un effetto molto più devastante per il futuro di qualsiasi alternativa socialista nell'Europa Centrale che non quanto accaduto anni prima in Ungheria o in Polonia, ad esempio. In questi ultimi due paesi il socialismo era stato importato dai sovietici nel 1944/1945 e non aveva alcuna chance di essere socialmente interiorizzato. A prescindere dalle differenze e dalle somiglianze tra Ungheria e Polonia nel periodo dal 1944/1945 al 1989, in definitiva la maggior differenza sta nel fatto che dopo il 1956 i comunisti ungheresi erano quelli che con molte incoerenze creavano gradualmente i presupposti per la transizione democratica (“socialismo al gulasch”), mentre nel caso polacco la massiccia alternativa anticomunista si è articolata gradualmente dopo il 1968 con il reciproco impulso tra strati operai e intellettuali, tra Polonia spirituale e laica, nonché mediante la capillare disintegrazione del sistema comunista di governo e di potere.

Nel 1989 sembrava che le reazioni a catena dell'implosione dei sistemi fossero impossibili da fermare a lungo termine. Ben presto è prevalso il convincimento che i cambiamenti democratici dal “basso”, ovvero che le “rivoluzioni” di vario colore avrebbero stabilizzato per molto tempo le condizioni di transizione del sistema verso i modelli europeo-occidentali. È successo invece, che le nomenclature nazionalcomuniste si sono adeguate agli imperativi momentanei della transizione, disperdendosi in vari partiti politici, mentre la transizione democratica, intesa in senso più complesso, ha dovuto rallentare. Chissà come si sarebbe svolta in generale la transizione, se non ci fosse stato l'imperativo euroatlantico che persino la Romania, stato ai confini del mondo postsovietico, doveva divenire una *success-story*? Non è anche questa un'ironia transnazionale e mitteleuropea del destino?

Quello che sta succedendo oggi nell'economia mondiale, a giudicare dalle diagnosi contraddittorie provenienti da varie parti del mondo, non è facile da capire. Non è difficile notare, indipendentemente da ciò, che nonostante le dimensioni globali della crisi e le inevitabili strategie globali

per uscirne, cresce dappertutto il ruolo dello stato-nazione nell'assumersi le responsabilità per la situazione nella propria economia, ossia nella società e nella cultura. La domanda è soltanto in quale misura e dove il potere statale è stato costituito democraticamente, o quanto egli è uno strumento nelle mani dei centri di potere che sono ben lontani dal sottostare a una verifica democratica.

In ciò le comunità regionali europee, incluse quelle mitteleuropee, hanno un ruolo limitato, mentre i rapporti reciproci tra vicini non sembrano incoraggianti, almeno per quel che riguarda il prossimo futuro. Dall'aspetto croato, gli scandali legati alla corruzione ai massimi livelli del potere hanno le proprie coordinate centroeuropee in Austria e in Italia, in Ungheria e Slovenia, mentre d'altro canto, le condizioni di gestione dei settori chiave dell'economia croata sono una causa diretta delle serie difficoltà nei rapporti con alcuni vicini regionali (*Agrokor vs. Mercator* nel caso della Slovenia, *INA vs. MOL* con l'Ungheria, ecc.). D'altronde, i citati paesi e la Germania da un lato, la Bosnia ed Erzegovina e la Serbia dall'altro, sono i principali partner commerciali ed economici della Croazia, il che è la migliore garanzia dell'esistenza d'interessi regionali comuni per risolvere insieme i problemi fondamentali.

Proprio per questo sono maggiormente preoccupato, perché non noto maggiori investimenti comuni nelle innovazioni socio-umanistiche e tecnico-tecnologiche, mentre la mobilità regionale dei ricercatori, dei professori universitari e degli studenti è ancor sempre estremamente limitata e molto spesso a senso unico: dai meno sviluppati verso quelli sviluppati. Partendo dall'esperienza personale della Facoltà di filosofia dell'Università di Zagabria, nella quale ci sono oltre 750 persone con diverso status di discente e all'incirca 10.000 studenti, non posso fare a meno di notare che gli studi centroeuropei nella maggioranza dei casi si muovono su direzioni tradizionali e anche tradizionalistiche, con ben poche innovazioni (vedi allegato 1). La novità sta nel fatto che differenti tematiche centroeuropee sono studiate e insegnate più spesso, ma ciò, sicuramente, non è sufficiente.<sup>17</sup>

<sup>17</sup> Insegnando Storia dell'Europa centrale e sudorientale al Dipartimento di storia della Facoltà di filosofia presso l'Università di Zagabria e redigendo varie collane di diversi editori zagabresi, ho realizzato come redattore e come autore di introduzioni ed epiloghi tutta una serie di titoli che hanno permesso di prendere in visione, **per la prima volta in lingua croata**, le interpretazioni originali della storia dei popoli mitteleuropei. Ad esempio Péter HANÁK, (red.), *Povijest Mađarske* [Storia dell'Ungheria], Zagabria

La cornice mitteleuropea è di per sé molto importante, ma non bastante. È indispensabile che sia almeno europea. Per il futuro dell'Europa e in particolare dell'Unione Europea, è importante innanzitutto che la Germania e la Francia riescano a concordare le strategie per il “superamento della crisi” e, quel che è ancora più fondamentale, appoggino la formazione di modelli alternativi di sviluppo.

C'è ancora un problema importante per quel che riguarda il futuro dell'Europa Centrale. Recentemente ho ricevuto da Graz l'informazione che l'Università di Graz, in occasione del 40. anniversario d'attività del Centro universitario per la storia dell'Europa sudorientale, promuove la nuova serie di pubblicazioni *SEEMES (South East European and Middle East Studies)*: vedi [www.seemes.at](http://www.seemes.at).<sup>18</sup> L'iniziativa mi ha indotto a riflettere. Condivido, ripeto, l'opinione che il futuro dell'Europa sudoccidentale sarà in gran parte legato al futuro del Mediterraneo, in particolare del Medio Oriente, ma per niente meno – non è necessario ripeterlo – sarà legato al futuro dell'Europa centro-orientale, di quell'Europa compresa tra Germania, Russia e Turchia. In altre parole, la contestualizzazione dei problemi di sviluppo futuro dell'Europa centro-orientale, primariamente nell'ampio orizzonte sudorientale, cioè centro-orientale, non è possibile sentirla se non come un riflesso dell'Europa che è “stanca dell'ampliamento” e che è interessata soprattutto a mantenere nella “macchia bianca sudorientale” l'aspetto della sicurezza. Quello che collega l'Europa sudorientale e il Medio Oriente, nell'ottica euroatlantica, è fondamentalmente la conflittualità geostrategica, nonché il (sotto)sviluppo periferico e l'incerta stabilità interna.<sup>19</sup> La Turchia è il paese più grande di tutta l'area mediorientale e sudorientale europea e allo stesso tempo quello con la più rapida crescita economica e, sotto certe condizioni, con il maggiore potenziale militare (con la

1994; Erich ZÖLLNER, Therese SCHÜSSEL, *Povijest Austrije* [Storia dell'Austria], Zagabria 1997; Jacques LE RIDER, *Mitteleuropa*, Zagabria 1998; Jean-François NÖEL, *Sveto Rimsko Carstvo* [Il Sacro Romano Impero], Zagabria 1998; Ulf DIRLMEIER e altri, *Povijest Njemačke*, [Storia della Germania], Zagabria 1999.

<sup>18</sup> In merito vedi l'opera di Karl KASER, *Balkan und Naher Osten. Einführung in eine gemeinsame Geschichte*, Böhlau-Verlag, 2011.

<sup>19</sup> Questo, naturalmente, include un gran numero di tensioni/conflitti interconfessionali che relativizzano lo status giuridico internazionale di diversi stati (Bosnia ed Erzegovina, Serbia/Kosovo, Macedonia, Cipro, Israele/Palestina, Libano, Iraq...). C'è da aspettarsi che questo elenco sia destinato ad allungarsi piuttosto che ad accorciarsi. Mi riferisco in primo luogo all'ormai inevitabile apertura della questione curda.

condizionale, a causa di Israele!), ma anche con una discutibile legittimità democratica e un'insostenibile politica verso le minoranze. Piaccia o no a qualcuno in Europa, la Turchia oggi riconfigura le realtà politiche e culturali di tutta quest'area. Sono concorde che davanti a tutto ciò, soprattutto dopo la serie di cambiamenti avvenuti nei paesi arabi del Mediterraneo, non si possano chiudere gli occhi. In tal senso è chiaro il motivo per cui i colleghi austriaci iniziano a occuparsi in modo nuovo di ricerche incentrate sull'Europa sudorientale e sul Medio Oriente e a promuovere una serie di pubblicazioni.

Personalmente, comunque, sono preoccupato perché da parte austriaca, parallelamente a queste iniziative, non ce ne siano di altre analoghe indirizzate verso un più totale collegamento scientifico dell'Europa Centrale e Sudorientale. Con questo tipo di collegamenti la collaborazione scientifica e di ricerca austro-croata potrebbe svilupparsi in maniera più produttiva, proprio perché la Croazia è un paese sia mitteleuropeo sia europeo sudorientale. Questo, però, non è solo un interesse croato. In tutti i paesi dell'Europa sudorientale si sente la mancanza di un nuovo approccio verso i loro problemi da parte del "nucleo" centroeuropeo.

Durante le mie lezioni agli studenti a Zagabria, spesso rilevo che nell'Europa sudorientale, all'epoca della nascita degli stati nazionali, non c'è stata nazione che abbia creato il proprio stato, ossia lo stato-nazione, senza attingere al sapere, alle conoscenze e alle svariate altre esperienze della Monarchia Asburgica, ovvero della Mitteleuropa tedesco/austriaca. È sufficiente riferirsi all'esempio serbo e citare in tutto alcuni esempi più evidenti. Il riformatore della lingua serba Vuk Karadžić non sarebbe mai riuscito a standardizzare con tale successo la lingua serba moderna se per decenni non avesse lavorato a Vienna, con l'appoggio di importanti autorità nel campo della glottologia. La tradizione orale serba difficilmente avrebbe conseguito il proprio status infranazionale e internazionale senza l'appoggio di autorità come Goethe e i fratelli Grimm. La moderna storiografia serba avrebbe con molte più difficoltà orientato il proprio sviluppo critico senza il *Geschichte der serbischen Revolution* di Leopold von Ranke, per non parlare di Konstantin Jireček. La moderna legislativa serba del 1844 poggia sull'appropriazione del Codice civile austriaco del 1811. Di trasferimenti analoghi ce n'è a iosa nel caso rumeno, greco, bulgaro, albanese e di altri paesi. Molto di ciò è noto agli studiosi, ma, oserei dire, non ha un significato più ampio nelle mentalità collettive, sia nelle élite sia in qualsiasi

altro strato sociale. È stato così nel passato e non credo che nel prossimo futuro sarà diverso. Dunque, i rapporti europei centro-sudorientali, nei quali la Croazia, ripeto, è uno dei paesi chiave, aspettano ancora il proprio “rinascimento”.<sup>20</sup>

Nel caso vengano a mancare complesse ricerche e valorizzazioni del passato dell'Europa Centrale e Sudorientale, nonché nel caso non sia articolata a sufficienza, in maniera pratica, la coscienza sugli attuali e futuri interessi comuni dell'Europa Centrale e Sudorientale, i soli stati-nazioni potranno sempre trovarsi esposti ad anacronistici errori nelle proprie strategie regionali. Con la reinterpretazione delle tradizioni – senza abbandonare l'orizzonte mitteleuropeo – si possono sovradimensionare le preferenze per determinati rapporti bilaterali quali elementi primari per la costruzione dell'identità centroeuropea della Croazia. Mi sembra, nel concreto, che ciò talvolta sia venuto all'evidenza nell'ultimo ventennio nel caso dei rapporti unghero-croati. Forse ciò è dovuto al fatto – e sono propenso a crederlo – che per anni questi rapporti, dal 1918 al 1941 e dal 1948 agli anni Sessanta, non siano stati supportati e sviluppati a sufficienza. Nel 2002 è stato celebrato il 900. anniversario dello stato comune di Ungheria e Croazia e in questa occasione è stata pubblicata una ponderosa e rappresentativa raccolta scientifica nella cui introduzione si legge:

Novecento anni fa il re ungherese Colomanno della dinastia degli Arpad è stato incoronato re croato a Biograd na moru (*Alba Marittima*). Era questo l'inizio di una tra le più durature unioni statali nella storia d'Europa. Allora ha avuto inizio la convivenza storica tra Croazia e Ungheria. **Questa comunità ha assicurato per secoli ai propri abitanti nell'area centroeuropea e mediterranea il libero sviluppo e ha offerto protezione contro le espansioni imperiali e i tentativi di annessione sia che si tratti dei Tartari, di Venezia o degli Asburgo** (nota – sottolineato da D.R.).

Sebbene nel periodo della nascita dei moderni stati, a causa dei diversi interessi, i croati e gli ungheresi si siano talvolta trovati in parti contrapposte, la comune tradizione europea e la plurisecolare eredità spirituale possono far ricordare loro, agli inizi del XXI secolo, il comune passato e arricchire i rapporti di buon vicinato. (...) (pag.4).<sup>21</sup>

<sup>20</sup> Menzionerei senz'altro il libro „*Mitteleuropa*“ und „*Südosteuropa*“ als Planungsraum, uscito nel 2010.

<sup>21</sup> Milka JAUŠK-PINHAK, *Croato-hungarica. Uz 900 godina hrvatsko-mađarskih povijesnih veza / A horvát-magyar történelmi kapcsolatok 900 éve alkalmából*, [Per i 900

La ricostruzione del lungo “idillio” storico ungaro-croato, protrattosi fino al XIX e XX secolo è, certamente, insostenibile storicamente, nonché politicamente e culturalmente retrograda. Lo stesso si può dire per i tentativi simili di apologia della fedeltà croata agli Asburgo, ecc.<sup>22</sup> È importante rilevare che il futuro dell'Europa Centrale non si può costruire basandosi su anacronismi storici. Qualsiasi ricostruzione interculturale, affinché sia possibile in senso bilaterale, deve avere in sé i presupposti transculturali e, quel che è ancora più importante, il potenziale creativo. Al contrario, l'idea di Mitteleuropa si riduce a livello di incubo pseudoromantico che può generare soltanto stereotipi ereditati e nuovi conflitti. Ad ogni modo è molto importante che l'interculturalità ungaro-croata si sia indirizzata verso i propri nuovi “confini”.

Non volendo entrare nelle tradizioni alto e basso medievali dell'interculturalità ungaro-croata, mediata fino all'Ottocento dalla lingua latina e i cui valori sono davvero duraturi, per comprendere la situazione attuale è molto più importante tener presente che all'epoca dei “risorgimenti nazionali” – nel caso croato raggiunse il proprio apice nel periodo tra il 1835 e il 1848 – la croatizzazione della cultura croata supponeva la *deungarizzazione* (ma anche la *degermanizzazione* e la *deitalianizzazione*).<sup>23</sup> Gli anni 1848/1849

anni dei legami storici ungaro-croati] Cattedra di ungarologia della Facoltà di filosofia di Zagabria e Matica hrvatska, Zagabria 2002, 544 pagine. Nella raccolta sono presenti 40 autori sia croati sia ungheresi.

<sup>22</sup> Naturalmente non si tratta di una peculiarità croata. Fenomeni tipologici simili sono presenti ovunque nell'Europa Centrale e Sudorientale. Ho approfondito quest'argomento nel contributo “Shifting Boundaries, Clientalism and Balkan Identities” (Jacques REVEL, Giovanni LEVI, (eds), *Political Uses of the Past. The Recent Mediterranean Experience*, Frank Cass, London & Portland OR, 2002, pp. 43-48.

<sup>23</sup> È importante rilevare che questo processo non era unidirezionale neanche nel caso croato. La croatizzazione non escludeva l'uso funzionale dell'italiano e/o del tedesco, più raramente dell'ungherese. Ho verificato cosa ciò significasse nel concreto sull'esempio della lingua tedesca: Drago ROKSANDIĆ, “Controversies on German Cultural Orientation in the ‘Croatian National Renewal’: German Language and Culture in Croatian Everyday Life, 1835–1848” in Charles W. INGRAO, Franz A.J. SZABO, (red.), *The Germans in the East*, West Lafayette, Indiana: Purdue University Press, pp. 129-146. Lo stesso articolo è stato pubblicato anche in croato: “Kontroverz e o njemačkoj kulturnoj orijentaciji u hrvatskom narodnom preporodu: njemački jezik u hrvatskoj svakodnevnici, 1835.–1848.” [*Controversie sull'orientamento culturale tedesco nel risorgimento nazionale croato: la lingua tedesca nella quotidianità croata, 1835-1848*], *Historijski zbornik* [Miscellanea storica], anno LX, Zagabria 2007, pp. 65–82.



segnarono il vertice di tale processo. L'uso della lingua ungherese in Croazia dopo il 1868, cioè dopo l'ineguale "concordato" (*Ausgleich*) tra Ungheria e Croazia, era vissuto regolarmente per parte croata come simbolo della mancanza della parità di diritti e come un atto di violenza politica e culturale. Nella moderna Università di Zagabria, aperta nel 1874 – a prescindere dal fatto che il parlamento croato la aveva legittimata già nel 1861, quindi nella prima convocazione dopo il restauro della costituzionalità – ritardava anche l'introduzione della lingua ungherese nell'insegnamento. Il lectorato per la lingua ungherese è stato istituito nel 1880, mentre la Cattedra di lingua e letteratura ungherese appena nel 1892, rimanendo però incompleta fino al 1902! Ha operato con continuità fino al 1923. Da allora e fino agli anni Sessanta all'Università di Zagabria non c'è stato insegnamento di lingua e letteratura ungherese.<sup>24</sup> Fino a quando l'istruzione universitaria nella Jugoslavia socialista non è diventata competenza esclusiva delle autorità repubblicane, l'ungarologia era insegnata e si sviluppava esclusivamente presso l'Università di Novi Sad, capoluogo della regione autonoma della Vojvodina, abitata in buona parte da magiari. Appena dopo gli anni Sessanta è iniziato il graduale sviluppo, invero molto rallentato, dell'ungarologia a Zagabria. Bisognerà attendere l'indipendenza della Croazia nel 1991 e il radicale cambiamento della situazione geopolitica e geoculturale croata per arrivare finalmente nel 1994 all'istituzione di due nuovi collegi di studio presso il Dipartimento di linguistica generale e di studi orientali: l'ungarologia e la turcologia. In seguito, questi si sono evoluti in Dipartimenti a sé stanti della facoltà. Il Dipartimento di ungherese è oggi in piena ascesa, tra l'altro perché la maggioranza delle lezioni è tenuta da professori la cui lingua madre è l'ungherese, ma che sono ottimi conoscitori del croato e ricercatori che pensano e operano in maniera inter e trans culturale. Il collegio di ungarologia fa progredire da un lato le politiche concordate degli stati ma ancor più i progetti di ricerca bilaterali e multilaterali, la mobilità dei docenti e degli studenti, nonché le iniziative culturali che rendono viva la conoscenza della lingua.<sup>25</sup>

<sup>24</sup> Il fatto citato non dovrebbe trarre in inganno. La *Hungarica* nella cultura croata è permanentemente riconoscibile, mentre una parte importante dell'opus di alcuni scrittori, come il citato Miroslav Krleža, è del tutto incomprensibile senza conoscere il patrimonio dell'interculturalità ungaro-croata.

<sup>25</sup> Op. cit., pp. 7-10; Stjepan DAMJANOVIĆ (redattore), *Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu. Monografija* [Facoltà di filosofia dell'Università di Zagabria. Monografia],

All'inizio degli anni Novanta è diventato chiaro anche ai meno informati che parte della moderna cultura croata, a dispetto della percezione generale sulle "guerre culturali" ungaro-croate, è di provenienza interculturale ungaro-croata, il che è stato rilevato in particolare da Jadranka Damjanov, redattrice della prima raccolta scientifica sui rapporti culturali ungaro-croati:

"Il libro vuole essere d'aiuto alla miglior comprensione tra le persone di lettere croate e ungheresi. (...) E ora, se permettete, qualcosa di personale. Sento che lavorando a questa raccolta soddisfo le esigenze della mia duplice origine, coltivando l'atmosfera nella quale, in seguito all'incontro dei miei genitori, sono nata e sono stata educata." (p.12) <sup>26</sup>

A prescindere se si tratti di esperienze personali o famigliari di provenienza austro-croata, croato-ceca, ungaro-croata, o croato-slovena e croato-serba, che sono tutte molto presenti nella società croata contemporanea, esse rappresentano le fonti più stabili per la ricostruzione delle tradizioni centro e sudorientali europee, cioè del potenziale creativo per il futuro transregionale croato. In riguardo ne sappiamo ancora troppo poco. Il fatto è che i patrimoni mitteleuropei vanno umanizzati, resi umanamente riconoscibili, indipendentemente se si tratta del passato o del futuro.

Allegato 1: Dottorati di ricerca su temi croato-austriaci, croato-cechi e croato-ungheresi sostenuti alla Facoltà di filosofia dell'Università di Zagabria dal 1990 al 2010 <sup>27</sup>

704. 09.07.1990.: Šorošac, Đuro, *Bosanski Hrvati u okolici Pečuha* [I croati bosniaci nei dintorni di Pecs] (etnologia)
744. 05.12.1991.: Perunović, Sreća, *Etnički identitet i kulturna obilježja: Hrvati u Mađarskoj* [Identità etnica e caratteristiche culturali: i croati in Ungheria] (sociologia)

Zagabria 1998, pp. 245–252.

<sup>26</sup> Jadranka DAMJANOV, (redattore), *Hrvatska/Mađarska. Stoljetne književne i likovno-umjetničke veze* [Croazia/Ungheria. Legami letterari e artistici secolari], (edizione bilingue croato-ungherese), Biblioteca Relations, Zagabria 1995, 436 pag.

<sup>27</sup> È importante rilevare che il numero di dottorati di ricerca nei quali, in varia maniera, sono trattati i contesti e le problematiche centroeuropee, è ben maggiore. Non è stato possibile identificarli senza prendere in visione i manoscritti. In quest'occasione è stata usata la documentazione amministrativa. Ringrazio Sanja Ivanović dell'Ufficio per gli studi post-laurea della Facoltà di filosofia dell'Università di Zagabria per la sua cortesia.

756. 06.03.1992.: Beljak, Nives, *Tradicijska kultura gradišćanskih Vlaha s osobitim obzirom na poljodjelska oruđa* [La cultura tradizionale dei valacchi del Burgenland con particolare riferimento agli arnesi agricoli] (etnologia)
764. 15.07.1992.: Grbić, Jadranka, *Povezanost materinskog jezika i etničkog identiteta Hrvata u Mađarskoj* [Legame tra lingua materna e identità etnica dei croati in Ungheria] (etnologia)
850. 02.02.1996.: Lukežić, Ervin, *Proza u gradišćanskih Hrvata* [La prosa dei croati del Burgenland] (croatistica)
852. 27.04.1996.: Aničić, Mladen, *Ugarsko-hrvatsko kraljevstvo i Bosna u doba anžuvinske vlasti* [Il regno ungaro-croato in Bosnia ai tempi del potere angioino] (storia)
857. 23.05.1996.: Häusler, Maja, *Učenje njemačkog jezika u Hrvatskoj s povijesnog aspekta* [Lo studio della lingua tedesca in Croazia dall'aspetto storico] (germanistica)
872. 10.10.1996.: Petlevski, Sibila, *Modernizam: primjeri iz hrvatskog kazališta i drame i njihov srednjoeuropski kontekst* [Il modernismo: esempi del teatro e del dramma croato e loro contesto centroeuropeo] (letteratura comparata)
874. 11.10.1996.: Sečić, Dora, *Kraljevska sveučilišna knjižnica u Zagrebu 1874.-1918.: razvoj srednjoeuropske knjižnice s dvojnou funkcijom* [La Reale biblioteca universitaria a Zagabria 1874-1918: sviluppo di una biblioteca centroeuropea con duplice funzione] (scienze informatiche)
888. 20.12.1996.: Gajger, Vladimir, *Njemačka etnička zajednica u Đakovu i đakovštini od početka 19. do sredine 20. stoljeća* [La comunità etnica tedesca a Đakovo e dintorni dagli inizi del XIX alla metà del XX secolo] (storia)
926. 05.11.1997.: Agičić, Damir, *Hrvatsko-češke veze i odnosi na prijelazu iz XIX. u XX. stoljeće* [Legami e rapporti croato-cechi a cavallo tra XIX e XX secolo] (storia)
936. 15.01.1998.: Grgin, Borislav, *Kralj Matijaš Korvin i Hrvatska* [Il re Mattia Corvino e la Croazia] (storia)
951. 13.03.1998.: Ambruš, Viktor, *Viktor Axmann i izgradnja modernog Osijeka* [Viktor Axmann e la costruzione della moderna Osijek] (storia dell'arte)
969. 18.06.1998.: Berčić, Boran, *Filozofija bečkog kruga* [La filosofia del circolo viennese] (filosofia)

1017. 18.06.1999.: Kabić, Slavija, *Dnevnik kao književni oblik u njemačkoj književnosti nakon 1945. godine: Max Frisch, Marie Luise Kaschnitz i Peter Handke* [Il diario come forma letteraria nella letteratura tedesca dopo il 1945: Max Frisch, Marie Luise Kaschnitz e Peter Handke] (germanistica)
1090. 27.02.2001.: Uvanović, Željko, *Das Motiv des vermissten Vaters in den deutschsprachigen Prosawerken nach 1945.* (germanistica)
1109. 02.10.2001. Piškorec, Velimir, *Germanizmi u podravskom dijalektu* [I germanismi nel dialetto della Podravina] (germanistica)
1114. 05.12.2001. Ivanković, Katica, *Karel Taige i češka književna avangarda* [Karel Taige e l'avanguardia letteraria ceca] (slavistica)
1145. 14.12.2002. Golubić, Silvija, *Mutterliebe-Klischee und Erfahrung* (germanistica)
1182. 18.11.2003. Vidulić Lacko, Svjetlan, *Geschlechter- und Liebesdiskurs in der österreichischer Literatur Ende des 19. und Ende des 20. Jahrhunderts* (germanistica)
1203. 17.05.2003. Piskač, Davor, *Književnoteorijski pogledi praškog strukturalizma* [Aspetti letterario-teorici dello strutturalismo praghesse] (letteratura comparata)
1217. 13.07.2004. Petravić, Ana, *Slika o stranom i vlastitom u udžbenicima njemačkog jezika* [Concetto di estraneo e di proprio nei manuali scolastici di lingua tedesca] (germanistica)
1240. 16.12.2004. Turković, Slađan, *Osobitost njemačkog jezika hrvatskih autora od kraja 16. do početka 19. stoljeća (rječnici, gramatike, arhivski zapisi)* [Peculiarità della lingua tedesca negli autori croati dalla fine del XVI all'inizio del XIX secolo (dizionari, grammatiche, note d'archivio)] (linguistica)
1254. 26.04.2005. Jakobović, Zvonimir, *Razvoj hrvatskoga tehničkog i prirodnoznanstvenog nazivlja* [Sviluppo della terminologia tecnica e naturalistica in lingua croata] (scienze informatiche)
1263. 14.07.2005. Lovrić, Goran, *Pripovijedanje i pripovjedač u austrijskom Heimat- i Anti-Heimatromanu* [La narrazione e il narratore nel romanzo Heimat e Anti-Heimat austriaco] (germanistica)
1322. 04.07.2006. Holjevac, Željko, *Hrvatsko-mađarski odnosi 1860.-1873.* [I rapporti croato-ungheresi 1860-1873] (storia)
1410. 03.12.2007.: Šabić, Marijan, *Češka književnost i kultura u hrvatskoj književnoj periodici 19. stoljeća* [La letteratura e la cultura ceca nella periodica letteraria croata del XIX secolo] (filologia e croatistica)

1470. 10.07.2008. Car Prijić, Milka, *Njemački dokumentaristički roman u posljednoj trećini Dvadesetog stoljeća* [Il romanzo documentaristico tedesco nell'ultimo terzo del XX secolo] (germanistica)
1477. 18.07.2008. Ladanyi, Istvan, *Problemi narativnog identiteta u postmodernim romanima autobiografskoga karaktera u hrvatskoj, mađarskoj i srpskoj književnosti* [Problematiche d'identità narrativa nei romanzi postmoderni di carattere autobiografico nelle letterature croata, ungherese e serba] (filologia)
1504. 03.12.2008. Kordić, Ljubica, *Njemački kao strani jezik u pravnoj struci: postignuća, potrebe, perspektive* [Il tedesco come lingua straniera nella professione giuridica: risultati, necessità, prospettive] (germanistica)
1590. 13.10.2009. Tkalec, Gordana, *Hrvatska književnost na internetu (recepcija suvremene hrvatske književnosti na internetskim stranicama srednjoeuropskih zemalja)* [La letteratura croata su Internet (ricezione della letteratura croata contemporanea sulle pagine Internet dei paesi centroeuropei)] (filologia)

Nel protocollo *Dottorati in scienze* (Università di Zagabria, Facoltà di filosofia), usato per questa ricerca, il primo atto è registrato in data 29 aprile 1933, mentre l'ultimo è stato consultato nell'appendice al n. 1.729 del 29 ottobre 2010. L'elenco dei 1354 dottori in scienze della Facoltà di filosofia dell'Università di Zagabria, che hanno conseguito il dottorato dal 30 novembre 1878 al 22 dicembre 1997, è stato pubblicato in: Stjepan Damjanović, (red.), *Filozofski fakultet Sveučilišta u Zagrebu. Monografija*, Zagabria 1998, pag. 3-358.

## SAŽETAK

### *POSTOJI LI JOŠ UVIJEK SREDNJA EUROPA?*

Danas se u Hrvatskoj njezinu europskom identitetu najčešće govori bez regionalnih atribucija kao zemlji tisućljetnog europskog kulturnog identiteta («kruga») i sl. Još «jučer» politički korektan govor podrazumijevao je naglašavanje njezina srednjoeuropskog identiteta, nerijetko s oštrim razgraničenjem spram jugoistočnoeuropskih, napose spram balkanskih ambivalencija hrvatske povijesti i kulture. Ovaj članak je pokušaj da se promjene u hrvatskim *régimes d'historicité* u posljednjih dvadesetak godina fokusirajući se na njihove europske regionalne kontekste.

## POVZETEK

### *OBSTAJA ŠE CENTRALNA EVROPA?*

Glede identitete se danes na Hrvaškem govori, kot o državi s starodavno identiteto evropske kulture brez regionalnih pooblastil. Še pred kratkim politično korekten govor je poudarjal Hrvaško srednjeevropsko identiteto, pogosto z jasno ločitvijo od jugovzhodne Evrope, zlasti v zvezi z ambivalenco balkanske zgodovine in Hrvaške kulture. Članek je poskus razložiti spremembe v hrvaškem zgodovinskem režimu v zadnjih 200. letih, katere so usmerjene v regionalni kontekst Evrope.